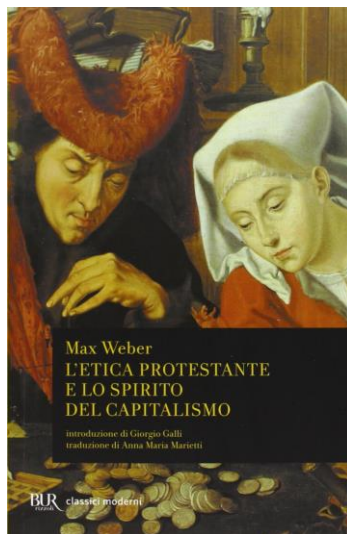


‘L'etica del lavoro calvinista è all'origine dello spirito del capitalismo’

Max Weber

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

1905



PERCHÈ LEGGERE QUESTO LIBRO

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo è l'opera più nota del sociologo tedesco Max Weber. La sua celebre tesi dello spirito capitalistico come prodotto dell'etica calvinista del lavoro sembra spiegare le ragioni del maggior sviluppo economico dei paesi protestanti come gli Stati Uniti, l'Inghilterra o l'Olanda rispetto ai paesi cattolici come la Spagna, il Portogallo o l'Italia. Si tratta indubbiamente di una teoria suggestiva, che ha innescato un ricchissimo dibattito e sollevato numerose critiche. Molti commentatori hanno fatto notare, tra le altre cose, che il capitalismo non è sorto nei paesi protestanti, ma durante il Medioevo nelle città cattoliche dell'Italia centro-settentrionale. Weber tuttavia ha sempre affermato di non aver voluto presentare una spiegazione causale della nascita del capitalismo, ma solo di evidenziare alcuni influssi e alcune analogie tra l'etica protestante e la mentalità capitalistica che si è affermata nel mondo moderno.

RIASSUNTO

La sviluppo capitalistico dei paesi protestanti

Negli ultimi secoli le nazioni protestanti dell'Europa e dell'America hanno mostrato un dinamismo economico di tipo capitalistico superiore rispetto ai paesi cattolici. Anche nei paesi a confessioni miste le statistiche professionali evidenziano il carattere prevalentemente protestante della proprietà capitalistica e dell'impresa sia negli strati superiori e più colti del ceto operaio, sia nel personale tecnico e commerciale delle imprese moderne. In Germania le scuole tecniche e professionali destinate specificamente alla preparazione per le professioni industriali e commerciali, ovvero per un lavoro borghese, sono frequentate dai protestanti in misura notevolmente superiore rispetto ai cattolici.

Questa minor partecipazione dei cattolici all'attività economica moderna dipende forse dalla maggiore estraneità al mondo del cattolicesimo? In realtà anche il protestantesimo era decisamente contrario al piacere mondano. Il vecchio protestantesimo di Lutero, Calvino, Knox aveva pochissimo a che fare con quello che oggi viene chiamato "progresso", ed era ostile a interi aspetti della vita moderna.

Dunque, se vogliamo individuare quale sia l'affinità di alcune espressioni del vecchio protestantesimo con la civiltà capitalistica moderna, dobbiamo rintracciarla non nel "gusto per la vita" più o meno materialistico che gli si vuole attribuire, ma in altri suoi caratteri religiosi.

La filosofia del denaro di Benjamin Franklin

Negli scritti di Benjamin Franklin lo spirito del capitalismo risuona nella maniera più chiara: "il tempo è denaro", "il credito è denaro", "il denaro ha una natura feconda e fruttuosa", "chi paga puntualmente è il padrone della borsa di tutti". In questa vera e propria "filosofia dell'avarizia" Franklin delinea l'ideale dell'uomo onesto degno di credito e, soprattutto, l'idea che l'individuo sia moralmente tenuto ad accrescere il proprio capitale.

Egli non sta insegnando una tecnica per diventare abili negli affari, ma un sistema etico a cui uniformare la vita. La violazione di queste norme non comporta solo conseguenze pratiche negative, ma rappresenta una specie di negligenza del dovere. È vero che i precetti morali di Franklin hanno un senso utilitaristico, dato che l'onestà, la puntualità, la diligenza e la moderazione sono utili perché procurano credito. Tuttavia il fine di questa etica – guadagnare sempre più denaro evitando rigorosamente ogni piacere spontaneo – è così privo di ogni carattere edonistico, è pensato come fine a sé stesso con tanta purezza, da trascendere la felicità o l'utilità del singolo individuo.

Le convinzioni espresse da Franklin, che incontrarono l'approvazione generale degli americani, nell'antichità e nel Medioevo sarebbero state condannate come espressioni della più sordida avarizia e di una mentalità indegna, proprio come accade ancora oggi in quei gruppi sociali meno inseriti nell'economia capitalistica.

Questa nuova concezione del dovere professionale educa, crea e seleziona i soggetti economici – imprenditori o operai – di cui il capitalismo moderno abbisogna. Il fabbricante che agisce costantemente contro queste norme, infatti, è economicamente eliminato con la stessa infallibilità con cui l'operaio che non può o non vuole adattarsi ad esse finisce sulla strada, disoccupato.

Questa mentalità non è un dato naturale, ma è l'esito di un lungo processo educativo. Oggi, bene in sella, il capitalismo riesce con una relativa facilità a reclutare i suoi lavoratori in tutti i paesi industriali e in tutti i settori dell'industria. Nel passato, invece, questo reclutamento era un problema difficile. L'uomo spesso non vuole lavorare di più per guadagnare di più, ma preferisce guadagnare quanto basta per vivere come è abituato.

Nella sua opera di accrescimento della produttività del lavoro umano, il capitalismo moderno urtò contro la resistenza ostinata di questo modo di vivere precapitalistico, dominante ancora oggi nei paesi arretrati. È chiaro quindi che lo spirito capitalistico è sorto prima dell'affermazione del capitalismo stesso, dopo una dura lotta contro un mondo di forze nemiche.

L'ascesi capitalistica

Non si può sostenere, marxianamente, che questo spirito capitalistico rispecchi a livello culturale la struttura economica sottostante. Altrimenti come si potrebbe spiegare il fatto che nel cuore dello sviluppo capitalistico medievale, nella Firenze del XIV e XV secolo, fosse ritenuto moralmente increscioso o al massimo tollerabile ciò che invece era considerato eticamente lodevole, anzi doveroso, nel mondo rustico e piccolo-borghese della Pennsylvania di Franklin del XVIII secolo, dove non c'erano tracce di imprese industriali e di banche di una certa entità e dove la carenza di denaro costringeva spesso al baratto in natura?

Altrettanto sbagliato sarebbe identificare, alla maniera dei romantici, lo spirito capitalistico con la sete di lucro, come se nelle epoche precapitalistiche l'impulso al profitto fosse ancora ignoto o non fosse sviluppato. Non sta qui la differenza tra lo spirito capitalistico e precapitalistico. L'avidità del mandarino cinese, del patrizio dell'antica Roma o dell'agrario moderno regge a ogni confronto. Lo stesso si può dire per il cocchiere, il barcaiolo o l'artigiano dell'Europa meridionale o dell'Asia. La diffusione di un'assoluta mancanza di scrupoli nell'affermazione del proprio interesse materiale e pecuniario è anzi una caratteristica specifica dei paesi il cui lo sviluppo capitalistico borghese è rimasto arretrato. La brama di denaro è vecchia come la storia dell'umanità che noi conosciamo.

Il guadagno senza scrupoli, non vincolato da nessuna norma morale, c'è stato in tutti i tempi della storia, dovunque e comunque fosse effettivamente possibile. Come la guerra e la pirateria, anche il commercio non soggetto ad alcuna norma poteva avere tranquillamente luogo nei rapporti con gli stranieri, perché la morale permetteva verso l'esterno ciò che era proibito nei rapporti interni alla comunità. Grandi possibilità di guadagno venivano inoltre perseguite da avventurieri legati al potere politico, con le commende, gli appalti di imposte, i prestiti di Stato, i finanziamenti di guerre, i pubblici impieghi.

Tuttavia non furono gli speculatori temerari e senza scrupoli o i "grandi finanziari" che s'incontrano in tutte le epoche della storia economica a creare un nuovo spirito della vita economica. La crearono uomini educati alla dura scuola della vita, riflessivi, ponderati, audaci, ma soprattutto sobri, costanti, acuti e dediti interamente all'oggetto della loro attività, secondo principi rigorosamente borghesi. Il tipo ideale dell'imprenditore capitalista, ancora oggi molto

frequente, non ostenta il suo potere e la sua ricchezza e trova sgradevole lo sfarzo inutile. La sua condotta di vita ha un carattere ascetico, perché dalla sua ricchezza non trae piaceri personali, tranne quel sentimento irrazionale di aver compiuto il proprio dovere professionale.

La vocazione professionale

Questo modo di vivere, in cui l'uomo è in funzione e al servizio dei suoi affari e non viceversa, può apparire del tutto irrazionale. Per l'uomo precapitalistico l'idea che lo scopo della vita consista nello scendere nella tomba carichi di denaro e di beni è inconcepibile, e gli pare spiegabile solo come prodotto di impulsi perversi. Com'è potuto accadere che un atteggiamento nei confronti del lavoro e del guadagno nel miglior dei casi tollerato diventasse addirittura una "vocazione" dal carattere ascetico?

L'idea di una "chiamata" (*Beruf* in tedesco, *calling* in inglese) ad adempiere il proprio dovere professionale, come compito assegnato da Dio, esiste in tutti i popoli protestanti, ma il mondo cattolico non conosce un'espressione dal significato simile. Il *Beruf* indica una posizione occupata nella vita, un ambito di lavoro preciso e circoscritto, quindi una professione. Le chiese protestanti rifiutano il primato che il cattolicesimo assegna alla vita monacale, cioè al ritiro dal mondo in contemplazione o in preghiera.

L'esistenza monacale infatti appare ai protestanti non solo priva di valore, ma anche espressione di un'arida insensibilità, di un egoismo che si sottrae ai doveri di questo mondo. L'unico modo di essere graditi a Dio non sta nel sorpassare la moralità mondana con l'ascesi monacale, ma consiste nell'adempiere ai doveri mondani quali risultano dalla posizione occupata dall'individuo nella vita, ossia dalla sua professione, che appunto perciò diventa la sua "vocazione" (*Beruf*).

Le conseguenze non volute della Riforma

Che questa qualificazione etica della vita professionale fosse una delle opere più gravide di conseguenze della Riforma innescata da Lutero è un fatto indiscutibile, che può addirittura avere il carattere di luogo comune. Non è lecito tuttavia attribuire a Lutero un'affinità interiore con lo spirito capitalistico. Al contrario, nelle sue numerose dichiarazioni contro l'usura e la percezione

degli interessi emerge inequivocabilmente una concezione della natura del profitto capitalistico molto più arretrata rispetto alla tarda scolastica cattolica.

L'autorità della Bibbia, da cui Lutero credeva di trarre il concetto di *Beruf*, lo portava ad adottare un atteggiamento tradizionalistico. I passi dell'Antico e del Nuovo Testamento che trattano di questioni economiche contengono infatti un messaggio di questo tipo: ciascuno si accontenti del suo sostentamento, e lasci che gli empi cerchino di guadagnare. Con Lutero dunque il concetto di vocazione rimase legato all'economia tradizionale, non a quella capitalista. Fa riferimento alla posizione sociale che l'uomo deve accettare o a cui si deve adattare.

Un ruolo più vistoso nella storia dello sviluppo capitalistico l'hanno svolto le sette calviniste come il puritanesimo, il pietismo, il metodismo, il movimento battista. Non che i fondatori o gli esponenti di queste comunità religiose si fossero prefissi lo scopo di destare qualche sorta di spirito capitalistico. Uomini come Menno, Fox o Wesley non erano riformatori sociali. I loro obiettivi erano puramente religiosi, e la salvezza dell'anima fu la pietra angolare della loro vita e del loro operato. Gli effetti che la Riforma ebbe nella storia della civiltà furono in buona parte conseguenze impreviste e persino non volute delle opere dei riformatori, le quali spesso erano molto lontane, o addirittura in contrasto, con tutto ciò che essi stessi si prefiggevano.

La certezza della predestinazione

Il dogma più caratteristico del calvinismo è la dottrina della predestinazione degli eletti, secondo cui per grazia divina una parte degli uomini diventano beati, mentre gli altri restano dannati. Supporre che il merito o la colpa umani possano modificare questo destino significherebbe ritenere che le decisioni di Dio, assolutamente libere e stabilite fin dall'eternità, possano essere cambiate da influenze umane.

Come può allora un uomo sapere se fa parte della schiera dei beati o di quella dei dannati? Il calvinista si trova in uno stato di isolamento interiore, perché nessuno può aiutarlo: né un predicatore, né un sacerdote, né un sacramento. Per conquistare la certezza della propria predestinazione il riformato deve individuare i segni della grazia divina nella propria condotta di vita, tutta orientata all'accrescimento della gloria di Dio.

Poiché il Signore aiuta colui che si aiuta, il calvinista si crea egli stesso la certezza della propria beatitudine con un autocontrollo sistematico, che in ogni momento lo pone di fronte all'alternativa: eletto o dannato? Il Dio del calvinismo non pretende dai suoi fedeli, come il Dio cattolico, singole opere buone, bensì una santità di opere eretta a sistema. Il “metodismo”, l'ultimo grande risveglio puritano del XVIII secolo, persegue il controllo metodico del proprio stato di grazia nella condotta di vita, soprattutto nel lavoro.

Ascesi e spirito capitalistico

Questo atteggiamento si ritrova particolarmente negli scritti del puritano Richard Baxter, il quale predica appassionatamente il lavoro fisico o mentale duro e continuo: il lavoro, afferma Baxter, è lo scopo della vita prescritto da Dio; anche il ricco possidente deve lavorare, perché l'avversione al lavoro è sintomo dell'assenza dello stato di grazia; la massima paolina “chi non lavora non deve mangiare” vale incondizionatamente per tutti; chi chiede l'elemosina mentre è in grado di lavorare non solo commette il peccato della pigrizia, ma si comporta anche contro l'amore del prossimo; perseguire il massimo guadagno con il lavoro è un dovere; la ricchezza diventa pericolosa solo come tentazione di adagiarsi nell'ozio e di godersi peccaminosamente la vita.

È evidente in queste concezioni l'approvazione etica per il sobrio *self-made man* borghese, e la condanna tanto dell'indolenza aristocratica quanto dell'ostentazione del *parvenu*. Il puritano nutre una forte antipatia per tutte le forme feudali di vita, e alla pompa cavalleresca contrappone il *comfort* come ideale di sobria comodità borghese. Questa forma di ascesi mondana combatte dunque il godimento spensierato dell'esistenza e dei piaceri che può offrire, compresa l'arte, la musica, il teatro, lo sport, i lussi.

L'ascesi protestante agì contro il godimento spensierato del possesso e restrinse il consumo, specialmente quello di lusso. Ebbe quindi l'effetto psicologico di liberare l'attività lucrativa dalle inibizioni dell'etica tradizionalistica e spezzò le catene che legavano la ricerca del guadagno, in quanto non solo lo legalizzò, ma impose il dovere di conservarlo e di aumentarlo con il lavoro indefesso, perché Dio chiederà il rendiconto di ogni centesimo affidato.

Sul piano economico la restrizione del consumo e lo scatenarsi dell'attività lucrativa favorirono l'accumulo del capitale e la produttività del lavoro. Era sorta così un'etica professionale specificamente borghese, perché con la coscienza di godere pienamente della grazia di Dio e di essere visibilmente benedetto da Lui, l'imprenditore borghese poteva perseguire i suoi interessi lucrativi, e anzi doveva farlo, a condizione di vivere in maniera eticamente ineccepibile e di non fare un uso scandaloso delle proprie ricchezze.

Anche se oggi il capitalismo vittorioso non ha più bisogno di questo sostegno religioso, non c'è dubbio che uno degli elementi costitutivi dello spirito capitalistico moderno, se non dell'intera civiltà moderna, sia nato dallo spirito dell'asceti cristiana. Con questa affermazione non si vuole sostituire un'interpretazione materialistica della storia con un'interpretazione spiritualistica altrettanto unilaterale. Entrambe sono ugualmente possibili ed entrambe giovano alla verità storica, se vengono considerate dei semplici lavori preparatori e non la conclusione della ricerca.

CITAZIONI RILEVANTI

L'avidità non ha a che fare con il capitalismo

«L'avidità di lucro», la «ricerca del guadagno», del denaro, di un guadagno pecuniario quanto più alto possibile, in sé e per sé non ha nulla a che fare con il capitalismo. Questa tendenza si è trovata e si trova nei camerieri, medici, cocchieri, artisti, cocottes, funzionari corruttibili, soldati, banditi, crociati, in color che frequentano le bische, nei mendicanti ... in tutte le epoche di tutti i paesi del mondo, ovunque ne fosse e sia data, comunque, la possibilità oggettiva ... L'avidità smodata di guadagno non si identifica minimamente col capitalismo e meno ancora con il suo «spirito». Il capitalismo *può* addirittura identificarsi con l'*inibizione* di questo impulso irrazionale, o almeno con la sua attenuazione razionale. Peraltro, il capitalismo si identifica con la ricerca del *guadagno*: nell'impresa capitalistica continua, razionale; di un guadagno sempre rinnovato: ossia della «redditività»» (p. 37).

L'etica puritana del lavoro

«Non già l'ozio e il godimento, ma solo l'agire serve ad accrescere la gloria di Dio, secondo la sua volontà inequivocabilmente rivelata. E quindi perdere tempo è, di tutti i peccati, il primo e

quello per principio più grave ... Perdere tempo in società, i “discorsi oziosi”, il lusso, persino dormire più di quanto sia necessario alla salute (da 6 ore a 8 al massimo), sono gravi colpe morali ... il tempo è infinitamente prezioso perché ogni ora persa è sottratta al lavoro al servizio della gloria di Dio. E quindi non ha alcun valore, ed eventualmente è direttamente riprovevole, anche la contemplazione inattiva, almeno se ha luogo a scapito del lavoro professionale» (p. 217).

Lo spirito del capitalismo

«L'apprezzamento religioso del lavoro professionale laico indefesso, continuo, sistematico, come mezzo ascetico supremo e sommo, e insieme come comprova più sicura e visibile della rinascita della persona e dell'autenticità della sua fede, doveva infine essere la più potente leva dell'espansione di quella concezione della vita che qui abbiamo chiamato spirito del capitalismo» (p. 231).

PUNTI DA RICORDARE

- Le nazioni protestanti hanno dimostrato un dinamismo capitalistico superiore ai paesi cattolici
- La filosofia di Benjamin Franklin è l'emblema della nuova concezione capitalistica del denaro
- La mentalità capitalistica si impose dopo una dura lotta contro le concezioni tradizionali
- Lo spirito del capitalismo non coincide con l'avidità o la sete di lucro, che sono sempre esistite
- Il protestantesimo rifiutò l'ascesi monacale in favore di un'ascesi mondana
- Nell'adempimento dei propri doveri professionali l'uomo adempie la propria vocazione divina
- I riformatori protestanti non avevano l'intenzione di suscitare questo spirito capitalistico

- Le concezioni economiche di Lutero sono tradizionaliste e precapitalistiche
- Le sette calviniste, puritane e metodiste, hanno avuto un maggior influsso sull'etica del lavoro capitalistica
- Il calvinista cerca i segni della propria predestinazione nell'impeccabile condotta metodica della propria vita
- L'etica puritana impone il lavoro indefesso e il risparmio, condannando le spese per i lussi e per il piacere
- Questa mentalità ha favorito i risparmi, gli investimenti capitalistici e la produttività del lavoro

L'AUTORE



Karl Emil Maximilian “Max” Weber (1864-1920) nacque il 21 aprile 1864 a Erfurt, in Sassonia, allora facente parte del Regno di Prussia. Crebbe in una colta famiglia borghese in un’ambiente intellettualmente stimolante. La sua casa era infatti frequentata da uomini politici e da importanti personalità accademiche, come Dilthey e Mommsen. Weber si dedicò precocemente a letture letterarie e filosofiche, e quando cominciò gli studi universitari a Berlino disponeva già di una rilevante preparazione culturale. Cominciò di fatto la carriera accademica subito dopo avere conseguito, nel 1891, la libera docenza, dando prova di una grande erudizione e di una forte passione politica nazionalista. Nel 1897 un durissimo scontro con il padre, che morì un mese dopo, lo fece cadere in una forte depressione che durò ben cinque anni, e lo costrinse ad abbandonare l’insegnamento. Solo nel 1903 Weber riprese la sua attività di scrittore e ricercatore. Nel 1910 fondò, con Tönnies e Simmel, la Società tedesca di Sociologia. Durante la Prima guerra mondiale prestò servizio come direttore di ospedali militari. Al termine del conflitto fu tra i delegati dalla Germania a Versailles per la firma del trattato di pace, e partecipò come consulente alla stesura della Costituzione della Repubblica di Weimar. Tornò all’insegnamento di Economia, prima a Vienna e nel 1919 a Monaco di Baviera. Morì in questa città il 14 giugno 1920, a 56 anni, colpito dalla grande epidemia dell’influenza spagnola. Lasciò incompiuta la sua opera maggiore, *Economia e Società*.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Max Weber, *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano, 2014 (1991), p. 55-343, introduzione di Giorgio Galli, traduzione di Anna Maria Marietti.

Titolo originale: *Die Protestantische Ethik un der Geist des Kapitalismus*

INDICE DEL LIBRO

Introduzione, di Giorgio Galli

Indicazioni bibliografiche

Nota a questa edizione italiana

Nota preliminare

Nota dell'autore

L'ETICA PROTESTANTE E LO SPIRITO DEL CAPITALISMO

I. Il problema

1. Confessione e stratificazione sociale
2. Lo "spirito" del capitalismo
3. La concezione luterana del "Beruf". Compito della ricerca

Note dell'autore

II. L'etica professionale del protestantesimo ascetico

1. I fondamenti religiosi dell'asceti intramondana
2. Asceti e spirito capitalistico

Note dell'autore